

L'embargo e la recessione hanno ridotto di oltre un quarto le commesse nel 2015

Russia, conto da 3 miliardi per il made in Italy

■ Sanzioni ma non solo. L'embargo Ue contro Mosca per la crisi ucraina, unito alla recessione che ha colpito la Russia (ancor più di altre economie) e al crollo del rublo, costa alle aziende italiane 3 miliardi di mancate commesse nel 2015, un crollo degli ordini che colpisce tutti i maggiori settori della nostra manifattura.

Orlando e Romano ▶ pagina 6

Russia, conto da 3 miliardi per il made in Italy

Recessione, sanzioni e crollo del rublo abbattano di oltre un quarto le commesse italiane nel 2015

Luca Orlando

MILANO

■ Da 25 milioni a zero. Non che il problema sia soprattutto qui, perché mele e pere, parlando di mercato russo, non rappresentano certo l'architrave dell'export tricolore. E tuttavia, il -99,3% realizzato dalla categoria Istat nei primi otto mesi dell'anno, ben sintetizza i guai delle imprese nazionali. Ortofrutta, latticini, carni, salumi e pesce pagano il prezzo più alto, colpiti direttamente dallo stop varato da Mosca in ritorsione delle sanzioni decise dall'Unione Europea in relazione alla crisi con l'Ucraina. Stop giuridico dagli effetti globali tutto sommato limitati, stimato dall'Ice per il 2015 in 250 milioni di euro per la parte agroalimentare, a cui si aggiungono danni non quantificati per dispositivi medici, industria leggera e veicoli (solo se acquistati dalla Pa russa) e altri 108 milioni legati all'export tricolore ora impossibilitato dalle sanzioni Ue.

Se le cifre in gioco fossero queste, a fronte di un export italiano 2014 verso Mosca pari a 9,5 miliardi, la frenata imposta dalle sanzioni potrebbe essere assorbita senza troppi traumi. Purtroppo, invece, questi vincoli hanno gettato altra sabbia negli ingranaggi di un motore già malconcio, stritolato in un circolo vizioso innescato dalla guerra in Ucraina, proseguito con la fuga dei capitali, accelerata a sua volta dalla brusca caduta del rublo, amplificata dal tracollo del prezzo del greggio, "tesoro" che genera quasi il 70% dell'export di Mosca.

Una sorta di tempesta perfetta

che porta nel 2015 l'economia di Mosca in recessione (-4,6% il Pil del terzo trimestre), con un brusco calo di consumi, investimenti e scambi commerciali. Tra gennaio e ottobre l'interscambio in dollari crolla del 34,3%; nello stesso periodo gli stipendi reali cedono 10 punti percentuali.

Le sanzioni hanno evidentemente aggravato questo quadro, creando ulteriore sfiducia tra gli investitori e rallentando anche il sistema dei pagamenti. Beni di consumo e di investimento risentono poi della drastica caduta del potere d'acquisto interno, con un rublo che pare stabilizzarsi solo dopo un'ampia svalutazione, che ha bruciato un terzo del suo valore rispetto all'estate del 2014, la vigilia dello scontro con l'Ucraina.

I risultati di questo cocktail micidiale sono ben visibili scorrendo i dati Istat, che nei primi dieci mesi dell'anno vedono un calo dell'export del 27,5%, cioè 2,2 miliardi di euro. Aggiungendo il gap con l'Ucraina, si può stimare per l'intero 2015 un deficit di commesse per le nostre aziende superiore ai tre miliardi di euro, che diventano 4,5 se il confronto è con il picco delle vendite del 2013.

La scure cade ovunque, ben oltre il perimetro delle sanzioni, con i macchinari a cedere il 22%, le auto il 64%, -40% per gli elettrodomestici, giù di 33 punti abbigliamento, tessile e calzature, solo un poco meglio il comparto dei mobili. «Lo scorso anno siamo riusciti a crescere a doppia cifra - spiega Fabiana Scavolini, ad dell'omonimo gruppo, presente in Russia

con oltre 50 negozi monomarca - ma quest'anno le vendite sono in calo anche per noi. A pesare è un po' tutto: il rublo, il petrolio, le sanzioni, in generale l'incertezza. Noi comunque andiamo avanti e prevediamo di aprire altri negozi». Il mercato, a dispetto delle difficoltà attuali, continua ad essere ritenuto strategico per molte delle nostre imprese, non tutte per fortuna danneggiate dalla situazione. È il caso di Astaldi, che

sta proseguendo i lavori per l'anello autostradale di S. Pietroburgo, commessa da oltre un miliardo di euro, già realizzata e pagata per l'82%, a cui si aggiunge la commessa da 550 milioni per due lotti dell'autostrada Mosca-S. Pietroburgo. «Problemi nei pagamenti? Assolutamente no - spiega il presidente del gruppo Paolo Astaldi - per il momento non abbiamo incontrato alcuna difficoltà: noi proseguiamo nell'attività e in Russia continuiamo di andare ancora avanti». E una crescita in Russia, in effetti, sarebbe utile all'intero apparato produttivo nazionale, appesantito negli ultimi mesi soprattutto dalla debolezza delle importazioni mondiali, con una frenata visibile in Cina ma anche in Brasile e, nell'intero Sud America, in Turchia e Nord Africa. Trovare il modo di recuperare quei tre miliardi di commesse lasciate sul campo a Mosca e Kiev nel 2015 sarebbe in effetti operazione non disprezzabile.

LE PROSPETTIVE

A pesare di più sono però i problemi strutturali dell'economia russa, in difficoltà perché troppo legata alle materie prime

Il nuovo atteggiamento del presidente russo potrebbe favorire un ammorbidimento Ue

Ucraina, Mosca dovrà però dimostrare il rispetto degli accordi di Minsk

Export in Russia, i settori più colpiti

Le esportazioni con la Russia per settore di attività economica

Dati in milioni di € e variazioni % tendenziali gen-set 2015

